



Anno A – 07 Maggio 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.

VIA VERITA' VITA

Il testo del Vangelo è uno stralcio del discorso molto lungo che Gesù pronuncia nell'ultima cena. La tensione si taglia con il coltello, Giuda scappa per tradirlo, i discepoli sono in preda alla paura. Sentono che sta per succedere qualcosa di terribile e si sentono persi. Gesù lo sintetizza con una parola: turbamento. Anche per noi in questo tempo i motivi di turbamento sono tanti, troppi, e ci fanno paura: la salute, l'economia, il lavoro, la sicurezza, l'incertezza, la guerra. Scienza, economia, politica e perfino la religione sono come un bricolage di gestione e di rappresentazione pubblica della crisi. Che ne sarà di noi? Che cosa succederà? Che sarà del nostro prossimo futuro? Nel caos di questo turbamento risuonano con autorità queste parole: non sia turbato il vostro cuore! Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me. Turbamento in greco è tarasso. Per richiamo mi viene in mente un fiore, il tarassaco o soffione: quante volte da bambini l'abbiamo preso in mano e con un soffio abbiamo disperso i semi. Lo sconvolgimento o dispersione è come il tarassaco scompigliato dal vento o dal soffio. E' un invito alla fiducia, spiegabile anche perché con quelle parole Gesù intende preparare i discepoli alla sua "partenza". Una fiducia che è basata sul fatto che egli va a prepararci un posto tra le "molte dimore" che ci sono nella casa del Padre, come a dire: c'è posto per tutti! La casa del Padre non il paradiso prenotato, ma un luogo verso cui dirigersi in costruzione, un luogo come rete di affetti, relazioni, vissuti, esperienze, è la comunità dove ci sono molti servizi e mansioni da compiere. Tommaso, che è l'incarnazione della concretezza (deve vedere e toccare per credere...), chiede: «Non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». La risposta è pronta, con uno di quegli incredibili "Io sono" ricorrenti nel quarto vangelo. In questo caso sono addirittura tre i sostantivi che rendono concreta l'identità di Gesù: Io sono la via, la verità e la vita! E tutto viene dalla sua unità con il Padre, una realtà sola con lui, al punto che: se avete conosciuto me conoscerete anche il Padre mio. La sua concreta umanità è il luogo in cui incontrare il Padre invisibile; camminando nell'umanità di Cristo si vive ora questa pienezza. Filippo, come noi, forse non ha ancora capito e Gesù è costretto a precisare ulteriormente la cosa con affermazioni che non dovrebbero lasciare più alcun dubbio: "Chi ha visto me ha visto il Padre. Le parole che vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre che rimane in me compie le sue opere". Noi avremmo fatto meglio di Tommaso e di Filippo?

Entrambi hanno capito poco di quello che Gesù aveva detto e fatto durante la cena. Il primo infatti vuole sapere che strada prendere per seguire Gesù e il secondo gli domanda di mostrare loro il Padre. Tradotto concretamente Gesù assicura Tommaso: «Stai tranquillo perché ci sono io, e questo per te è meglio di una direzione, di una strada, di una spiegazione, di una verità teorica, di una vita da solo». Non ci sono altre strade. L'unica cura per uno che ha paura di essere abbandonato è abbandonarsi, cioè fidarsi. L'accesso a Dio è qualcosa che fa parte dei desideri profondi di ogni uomo, in ogni luogo, in qualsiasi modo lo si voglia esprimere. L'uomo desidera incontrarsi con Dio e cerca il modo di mettersi in contatto con Lui, creando dei luoghi, degli spazi, dei santuari, dei templi, dove trovarlo. Tuttavia Dio rimane inaccessibile se Egli stesso non si vuole manifestare. Dio è l'invisibile per eccellenza e non si può conoscere se Egli non si manifesta. Però Egli ha voluto farlo, ha voluto manifestarsi e rendersi accessibile nel suo Figlio unigenito fatto uomo. Nessuno può accedere al Padre se non per mezzo di lui (v. 6). Lui è il "luogo" dove l'uomo può incontrare Dio. Gesù si presenta come la via (il cammino), la verità e la vita" (Gv 14,6). Il primo di questi tre aspetti, il cammino, è un termine di movimento, dinamico, non un termine statico. Gesù non si presenta come una realtà ferma, immobile, ma come un cammino da percorrere in un crescendo di verità e di vita. Camminando con Gesù si conosce cos'è la verità. La verità, nel vangelo di Giovanni, è la verità su Dio e sull'uomo. Chi è Dio? E' un Dio innamorato dell'uomo. Chi è l'uomo? E' l'oggetto di questo amore di Dio che lo rende suo figlio per la vita. Camminando in questa pienezza della verità si scopre anche la vita e si diventa figli di Dio. Oggi ci viene ricordata una verità elementare, quasi banale, ma che spesso rischiamo di scordare: la vita è un cammino. Spesso, infatti, ci ricordiamo che Gesù è "la verità": il suo messaggio è portatore di cose importanti e vere, a cui vogliamo credere (a volte con fatica, a volte con più facilità). L'esperienza inoltre ci dice che Gesù è "la vita": l'amore dà la vita, è un dato di fatto, non possiamo negarlo perché ciascuno di noi è nato da un gesto d'amore. Ma spesso facciamo fatica a comprendere che Gesù è anche "la via". Questo attributo aggiunge un elemento importante: la gradualità. Tutti noi vorremmo essere persone libere, capaci di amare e di gioire di questo, ma non ci siamo ancora, non abbiamo ancora raggiunto tale libertà interiore. Allora capita che restiamo delusi da noi stessi, ci demoralizziamo, pensiamo che "non ce la faremo mai". Ma la vita è un cammino, è un costruire, giorno dopo giorno, la strada verso ciò che vogliamo essere, verso una sempre maggiore capacità di dono, che è il senso della vita. Non ci arriveremo domani; né dopodomani. Probabilmente non basterà una vita. Ma il cammino stesso è Gesù, il nostro desiderio stesso è un gesto d'amore che prova a crescere. E qui ritorno l'immagine del tarassaco: proprio nel momento di massima confusione e scompiglio avviene un'esplosione di vita: i suoi semi vengono condotti dal vento e germineranno ancora vita. E continua Gesù: "Se voi mi conosceste, conoscereste anche il Padre" (Gv 14,7). Non c'è una conoscenza del Padre che venga prima della conoscenza di Gesù, ma la conoscenza di Gesù -

l'unica conoscenza - permette la conoscenza del Padre. Il nostro problema vero è che non conosciamo Gesù. Siamo stati imbottiti di catechismi, con regole, obblighi, osservanze, ma non abbiamo mai fatto l'esperienza della persona di Gesù. Sappiamo qualcosa di lui, come quando si legge un libro, ma non l'abbiamo mai incontrato come si incontra una persona. Dio non è un libro, ma una Persona. Non conosco mio papà dalla carta di identità, ma vivendo con lui. Se non conosciamo Gesù non conosceremo nemmeno il Padre e ogni tentativo di dargli un volto o un ruolo al di fuori di quello dato da Gesù, è fallace. La frase che Giovanni scrive nel Prologo al suo vangelo "Dio nessuno l'ha mai visto, Lui l'ha rivelato" afferma che tutte le immagini di Dio che ci sono state presentate, sono tutte immagini parziali, immagini distorte a volte perfino false. Come il Dio lontano confinato nei cieli il giudice severo del giudizio, vendicativo, capriccioso. Tutto quello che c'è da vedere di Dio, si può vedere in Gesù. Filippo chiede a Gesù: "Adesso mostraci il Padre e ci basta". E Gesù risponde: "Filippo, chi vede me, vede il Padre". In Gesù si vede il Padre e la conoscenza di Dio in Gesù diventa visione dell'essere umano, cioè quel volto umano che i discepoli vedevano in Gesù. Più scopriremo e capiremo la figura di Gesù, più scopriremo e capiremo la figura del Padre. Un Dio nuovo, sconvolgente. Una vera rivelazione. Filippo è un ebreo, un giudeo, un praticante che sta con Gesù, ma ancora non ha capito che in Gesù si manifesta il volto del Padre, perché il Dio della religione è un Dio imbalsamato, non un Dio vivo. Gesù dice: "Da tanto tempo io sono con voi e tu non mi hai conosciuto?". Ed ecco l'importante dichiarazione di Gesù: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9). Non chi conosce il Padre, conosce me. Chi ha visto me - dice Gesù - ha visto il Padre. Che cosa vuol dire? Che Gesù è l'unica fonte per conoscere Dio. Il Padre è esattamente come Gesù: non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù. Non è un gioco di parole. Se io dico: Gesù è come Dio, significa che in qualche maniera ho già un'idea di Dio. Non Gesù è come Dio. Noi Dio non lo conosciamo. Ma Dio è come Gesù. Tutto quello che noi vediamo in Gesù e nelle sue azioni e nel suo insegnamento, questo è Dio. Questo è il cuore della rivelazione. Gesù dice: "Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me, ma il Padre che dimora in me compie le sue opere" (Gv 14,10). Non importa se non si crede alle parole, perché le parole possono ingannare, bisogna guardare le opere. L'unico criterio di verità che c'è nei vangeli per stabilire se Gesù viene veramente da Dio o no, e se noi siamo in sintonia con lui o no, non sono le parole, le attestazioni di ortodossia e di fedeltà, ma le opere. E tutte le opere compiute da Gesù sono opere che comunicano e trasmettono vita. E se crediamo in lui anche noi possiamo compierne di più grandi. Il Signore si incontra con la nostra umanità e con l'umanità dei nostri fratelli nella vita quotidiana, nel presente, qui ora. La promessa di Gesù è la sua persona, come le premesse della nostra vita sono le persone che la "abitano", che condividono con noi il cammino dell'esistenza, della ricerca, della fatica.